

JOHN VON NEUMANN

[János Neumann]

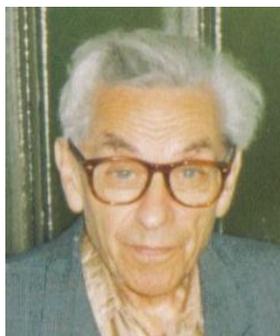


Al termine del 2000, la rivista *Time* proclamò uomo del secolo Albert Einstein e uomo del millennio Gengis Khan. Mentre non ricordo altre proposte per l'uomo del millennio (*Time* ha premiato solo un genio militare, autore di un effimero impero al costo di forse 60 milioni di

vittime), secondo il *Financial Times* si sarebbe dovuto proclamare uomo del secolo John Von Neumann (nel seguito lo abbrevieremo in VN). Anche in vista di una serie di recenti rivelazioni su Einstein non del tutto favorevoli (la figlia fu abbandonata presso una famiglia di contadini; la teoria della relatività ristretta fu forse lavoro



principalmente della moglie, che al momento della separazione fu compensata con l'ammontare del premio Nobel; la famosa relazione fra massa ed energia era già stata pubblicata dall'italiano Olinto De Pretto...), numerosi argomenti assegnerebbero a VN il posto di primo fra gli scienziati del ventesimo secolo: fondamentali contributi alla logica, alla matematica applicata alla fisica quantistica e all'economia, e soprattutto lo sviluppo del primo calcolatore elettronico, che ha inaugurato una nuova era per l'umanità. Le teorie della relatività ristretta e generale forse non sopravvivranno agli sviluppi della fisica, ma siamo certi che i computer, a meno di drammatiche catastrofi, saranno presenti, sempre più sofisticati, nel futuro dell'umanità.



Paul [Pál] Erdős è stato un grande matematico contemporaneo di VN, estremamente prolifico, autore di circa 2000 pubblicazioni spaziando dall'analisi alla teoria dei numeri (una sua bella bibliografia è nel libro *L'uomo*

che amava solo i numeri, disponibile in italiano). Molte sue pubblicazioni sono in comune con altri autori, spesso le persone che lo ospitavano a casa loro, non avendo Erdős casa propria ma solo un recapito presso l'Accademia Ungherese delle Scienze. I coautori dei lavori di Erdős sono generalmente coautori di lavori con altri autori, i quali a loro volta sono coautore..... In questo modo è stato definito il cosiddetto *numero k di Erdős*, numero che dice quanti passaggi fra un certo autore e i suoi coautori, e quelli di questi..., necessitano per arrivare a un lavoro congiunto con Erdős. Non esiste un numero simile per VN, autore prevalentemente di monografie e rapporti tecnici solo in parte congiunti; ma definendo un numero simile che includesse anche le discussioni con VN su temi scientifici, chi scrive avrebbe il numero 2, in quanto un suo coautore, John Greenstadt, ebbe una tale discussione con VN: dopo aver lavorato vari mesi su un difficile problema individuando un paio di possibili ma problematiche soluzioni, andò a discuterne con VN; questi chiuse gli occhi, pensò qualche minuto e quindi gli espose sei approcci. Un episodio da aggiungere alla lunga lista di aneddoti relativi alle straordinarie capacità mentali di VN, quanto a concentrazione e velocità di elaborazione. Si dice ad esempio che andasse al bagno portandosi appresso due libri, temendo di restarne senza. Più impressionante un episodio riferito da un altro grande matematico ungherese, George [György] Pólya. Pólya teneva presso il Politecnico di Zurigo un corso avanzato di matematica, nel cui ambito espose una congettura, la cui soluzione sembrava assai difficile. Dopo qualche minuto uno studente chiese di venire alla lavagna, dove scrisse la soluzione della congettura. Lo studente era VN e da quel momento Pólya ne ebbe alquanto soggezione. Un altro episodio avvenne a Princeton. Due matematici avevano scritto su una lavagna la formula di un integrale definito, di cui dovevano calcolare il valore numerico. Avevano lasciato aperta la porta dell'ufficio e trafficavano per venire a capo del complicato calcolo. VN si trovò a passare davanti alla porta aperta. Diede un'occhiata e subito comunicò ai due il valore, corretto, del loro integrale definito.



Diamo ora delle notizie biografiche su VN e una breve discussione dei suoi contributi scientifici e organizzativi. Per chi fosse interessato a un approfondimento, si consiglia la splendida monografia su VN apparsa nella collezione *I grandi della scienza* della rivista *Le Scienze*, numero dell'aprile 2002, a cura di Giorgio Israel e Aba Millan Gasca, versione ridotta di una biografia pubblicata da costoro nel 1995 presso La Nuova Italia.

VN nacque a Budapest il 28 dicembre 1903, terzo figlio di un ricco avvocato ebreo, dirigente di una delle principali banche ungheresi. Nacque come János Neumann, il prefisso nobiliare Von fu ottenuto dal padre nel 1913 dall'imperatore Francesco Giuseppe in riconoscimento per i servizi all'economia del paese. Da ragazzo studiò con precettori privati, accedendo al vasto circolo di conoscenze del padre, che spesso invitava a cena personalità del mondo economico e

industriale. Una possibile spiegazione dell'eccezionale ruolo che VN ebbe successivamente a livello di organismi industriali, militari e strategici dell'America (e possiamo chiederci dove sarebbe arrivato, se la morte non lo avesse colto prematuramente). Era un lettore instancabile. Si dice avesse letto da ragazzo un'enciclopedia storica in cinquanta volumi. Aveva una memoria straordinaria: pare che ricordasse tutto quanto aveva letto e che memorizzasse visivamente ogni pagina letta. Iscrittosi al ginnasio luterano di Budapest (nacque come ebreo, frequentò i luterani, si convertì al cattolicesimo in occasione del suo primo matrimonio, con una cattolica; ma non so che idee avesse in tema religione). I professori ne notarono l'eccezionale capacità in matematica, per cui i genitori gli aggiunsero un ulteriore precettore privato nella persona nientemeno di Gábor Szegő, e poi di Mihály Fekete, due matematici ungheresi, i cui contributi sono passati alla storia della matematica. Prima di terminare il ginnasio, aveva pubblicato un articolo con Fekete e al termine degli studi secondari veniva insignito dell'importante premio nazionale Eötvös. Così il Nobel per la fisica Wigner descrisse il compagno di scuola: *...spesso passeggiavamo... era inesauribile nel parlare di teoria degli insiemi, di teoria dei numeri e di altri argomenti matematici...non pensava mai a tornare a casa... era incredibile anche nel suo desiderio di comunicare...*

Terminato il ginnasio si iscrisse a matematica a Budapest (l'Ungheria è il paese che in proporzione alla sua popolazione ha dato nel Novecento il maggior numero di grandi matematici: Erdős, Egerváry, König, Pólya, Szegő, Riesz, Fekete, Fejér, Haár...), superando facilmente gli esami che erano stati imposti dalla legge che limitava al 5% la quota degli iscritti ebrei (al termine della prima guerra mondiale l'Ungheria aveva perso metà del suo territorio; gli sconvolgimenti politici susseguenti alla caduta dell'impero austriaco portarono prima al breve periodo di governo sovietico di Béla Kun, seguito poi dal regime di Horthy). Ma VN non si limitò ai corsi di matematica a Budapest. Passando da un treno all'altro (i treni allora erano forse più lenti ma con un migliore servizio che oggi, specie per chi come VN non aveva problemi finanziari) seguì vari corsi a Vienna, a Berlino (fra cui le lezioni di meccanica statistica di Einstein), e a Zurigo, dove ebbe luogo il citato episodio con Pólya e dove studiò ingegneria chimica. Preso il dottorato nel 1925 (a 23 anni!) con una tesi sull'assiomatizzazione della teoria degli insiemi, si spostò nella cittadina tedesca di Göttingen, dove lavorava David Hilbert, allora considerato il massimo matematico vivente. Qui inoltre stava Felix Klein, che esaurite le sue capacità creative matematiche in un epico scontro a suon di teoremi con il grandissimo Henri Poincaré, aveva creato un gruppo di ricerca in vari settori della matematica. Il suo gruppo era aperto ad accogliere visitatori, con una disponibilità che allora non aveva confronti in tutto il mondo, e che costituisce un esempio di scuola matematica forse insuperato. Fra i nomi legati a Göttingen ricordiamo, oltre ad Hilbert e Klein, Minkowski, Runge, Landau, Schwarzschild, Nöther, Weyl, Carathéodory, Courant, Zermelo, Töplitz, Ostrowsky, e ovviamente VN, il che ne fa il Gotha della matematica del Novecento. La scuola di Göttingen aveva potuto formarsi grazie all'illuminato supporto del

governo del locale *land* e alla capacità di Klein di bypassare le restrizioni che cominciavano a farsi pesanti a carico degli ebrei, il cui peso all'interno della comunità matematica era assai elevato.

L'attività di VN a Göttingen riguardò principalmente temi di logica e assiomatizzazione, che giocarono poi ancora un ruolo nelle ricerche dei suoi ultimi anni sulla teoria degli automi, sull'organizzazione dei computer e del cervello umano. In quegli anni parte della ricerca mondiale riguardava i famosi *problemi di Hilbert*, 23 problemi che Hilbert aveva proposto all'inizio del secolo come sfida per i matematici, parte dei quali antichi irrisolti problemi (ad esempio, è possibile decidere se un sistema di equazioni polinomiali a coefficienti interi ammette soluzione intere?), parte posti da lui, fra i quali il cosiddetto problema della completezza o incompletezza della matematica (è sempre possibile decidere se una data proposizione matematica sia vera o sbagliata?). Il periodo di Göttingen si chiuse per VN alla fine del 1929, quando accettò un invito a recarsi a Princeton, dove stava per nascere un nuovo centro di ricerche che divenne, come *Advanced Study Institute*, quasi il successore di quello di Göttingen. Ma un ritorno ai temi di Göttingen VN lo ebbe quando, a un convegno a Königsberg nel settembre 1930, il giovane matematico ebreo austriaco Kurt Gödel, uno dei massimi geni di ogni tempo, dimostrò che ogni sistema matematico contiene sempre una proposizione indecidibile, ovvero di cui non si può dimostrare che sia vera o sbagliata. Pare che al convegno il solo VN si fosse reso conto dell'importanza della comunicazione di Gödel, che fu da lui subito contattato per una discussione più dettagliata del lavoro. Lasciato il convegno in uno stato di straordinaria eccitazione, VN lavorò intensamente per due mesi sul teorema, arrivando a dimostrare che da esso conseguiva l'indimostrabilità della consistenza della matematica (ovvero non è dimostrabile che dimostrazioni diverse portino sempre allo stesso risultato...). A tale risultato era tuttavia indipendentemente arrivato lo stesso Gödel, che già lo aveva inviato per la pubblicazione.

Il teorema d'incompletezza, e forse più ancora quello sull'indimostrabilità della consistenza, ha un immenso significato filosofico, che non è qui il luogo di discutere, e che, per quanto riguarda VN, contribuirono probabilmente a riorientare i suoi interessi verso campi applicativi della matematica. E i matematici di oggi certo condividono almeno implicitamente l'affermazione di Dieudonné: *...le questioni come la non contraddizione... fanno parte di una scienza completamente separata dalla matematica, la metamatematica, che il matematico può ignorare...*

A Princeton VN spostò i suoi interessi su settori più applicativi della matematica. Era quella l'epoca del grande sviluppo della meccanica quantistica, attraverso i lavori di Heisenberg, Dirac, Bohr, Born e altri. VN diede un importante contributo all'organizzazione matematica delle teorie quantistiche attraverso la cosiddetta teoria spettrale degli operatori, dove strumenti concettuali sviluppati da Hilbert erano applicati alla formalizzazione delle leggi della fisica quantistica; tale approccio fu documentato nella monografia *Fondamenti matematici della meccanica quantistica*, che per molti anni fu considerata la

formulazione canonica della meccanica quantistica (tale era ancora quando il sottoscritto si laureava in fisica nel 1969 all'Università di Milano). Va detto, a proposito del dibattito se i fenomeni quantistici siano puramente probabilistici, come affermato dalla cosiddetta scuola di Copenaghen, o se ne possa dare una spiegazione deterministica una volta acquisita una più profonda conoscenza delle leggi fisiche, qual era l'opinione di Einstein, così citata da VN, che, pur aderendo nel suo lavoro allo schema probabilistico, scriveva....*la descrizione che è possibile dare oggi.. può non essere quella definitiva, quella definitiva può tornare a essere quella causale...*

Un altro settore della matematica applicata d'interesse per VN, forse motivato dal suo contatto da ragazzo con i problemi dell'economia che il padre amava discutere in famiglia, è stata la teoria dei giochi, ovvero delle strategie vincenti in "giochi" in cui è assegnata una certa funzione obiettivo discreta. Qui le sue idee furono sviluppate in collaborazione con l'economista Oskar Morgenstern e portarono nel 1944 alla pubblicazione della sostanziosa monografia *Teoria dei giochi e del comportamento economico*, punto di partenza per migliaia di pubblicazioni di altri studiosi, fra cui la tesi di dottorato di Nash che ha fruttato a questi il premio Nobel per l'economia (tale premio fu istituito solo dopo la morte di VN), e che ha avuto applicazioni a settori assai disparati, anche se forse con risultati inferiori a quelli attesi (ancora si discute se il comportamento economico possa essere descritto da modelli matematici...). Fra gli altri settori della matematica dove lavorò, citiamo lo studio degli algoritmi che lo affascinarono anche in relazione a problemi da dopoguerra. Fra questi la previsione del tempo, problema di estrema difficoltà computazionale, tuttora essenzialmente irrisolto; classica è stata in questo campo una sua monografia con Herman Goldstine dove per la prima volta veniva trattato il problema della stabilità degli algoritmi numerici (ovvero del controllo degli errori che inevitabilmente nascono durante i calcoli approssimati effettuati da un calcolatore).

A Princeton l'attività di VN, inizialmente invitato per pura ricerca senza obblighi didattici, ebbe, con l'avvicinarsi della guerra, nuovi aspetti più concretamente applicativi, che lo videro ben presto inserito come consulente o membro di commissioni in progetti d'interesse militare. Dal 43 cominciò la sua collaborazione al progetto Manhattan per la bomba atomica, diretto da Oppenheimer e cui anche collaborava Enrico Fermi. I contributi di VN furono a vari livelli, incentrati particolarmente sullo sviluppo di algoritmi efficienti e stabili per la soluzione delle equazioni differenziali coinvolte e sulla realizzazione di una macchina di calcolo automatico. VN era pienamente convinto della necessità di difendere i valori politici e liberali incarnati dal sistema politico americano, contro il totalitarismo prima del fascismo e nazismo, e poi dei paesi comunisti. Fu quindi del tutto favorevole non solo allo sviluppo della bomba atomica (a lui risale la tecnica dell'implosione per accendere la reazione nucleare; e pare che contribuì anche alla decisione sul dove usarla), ma anche a quello successivo della bomba all'idrogeno (e pare che non fosse contrario all'ipotesi di una guerra preventiva

contro l'Unione Sovietica, il che ha portato alcuni ad accusarlo di bellicismo e di essere uno *dottor Stranamore*).

Non meno importanti furono i contributi di VN alla costruzione del primo calcolatore di concezione moderna, l'EDVAC (immediatamente successivo al piuttosto primitivo ENIAC). Studi teorici sulle "macchine pensanti", sulla "intelligenza artificiale" erano già stati effettuati da vari studiosi, fra cui ricordiamo l'inglese Alan Turing (morto suicida dopo essere stato accusato di omosessualità; aveva dato contributi fondamentali per la decifrazione dei codici segreti tedeschi) e Norbert Wiener del MIT. Un contributo di VN fu quello di definire la tipologia della realizzazione pratica di un computer, la cosiddetta architettura di VN, che è sostanzialmente ancora oggi utilizzata. Sul piano più teorico VN sviluppò la cosiddetta *teoria degli automi di VN*, frutto in parte di sue discussioni con neurofisiologi, importante approccio alla comprensione del funzionamento di sistemi supercomplessi come il cervello umano. Infine non possiamo dimenticare come il ragazzo che lesse 50 libri di una enciclopedia storia fu pure coinvolto nella produzione di quello straordinario libro che è *I sonnanbuli* di Arthur Köstler, ungherese amico suo, autore di altri ben noti libri a contenuto storico (*La tredicesima tribù*, *Buio a mezzogiorno...*). Nel suo diario la moglie di Köstler scrive che suo marito e VN passarono numerose domeniche nella loro villa di campagna presso Princeton, discutendo a fondo i temi che fanno de *I sonnanbuli* una inquietante storia delle teorie cosmologiche.

A fine del 1955 VN era impegnato in svariati progetti, membro di molteplici importanti commissioni; era anche impegnato nella progettazione di vettori quali l'Atlas e il Titan, finalizzati, oltre che a poter colpire obiettivi militari transcontinentali, all'esplorazione dello spazio. In tale periodo gli fu scoperto un tumore osseo, forse dovuto, è stato ipotizzato, a un'imprudente esposizione alle radiazioni nucleari sul campo dei primi test nel Nuovo Messico. La malattia, allora incurabile, lo portò, nonostante l'ultimo in carrozzella e in barella partecipasse a riunioni, a una prematura fine l'8 febbraio del 1957, nel suo 54-esimo anno. 54, numero fatale...

Emilio Spedicato
- Milano -

Zsuzsa Tomory (1930) — Silver lake (U.S.A.)
ADORJÁN MAGYAR
1887 – 1978

He was an ethnographer, he learned in his youth art, sculpting and painting in Firenze, spoke nine languages and also many of their dialects. He was fluent in Latin. During the war and his POW. status he was sent to a small town among the mountains of Italy where he soon recognised that the people speak Italian with a strong Etruscan accent. Later he has written a book on



this subject in Italian, which was published in Italy. He has also written a book in Magyar language about folk medicine, with the ancient Székely-Magyar rovás characters. For safety reasons he left this hand-written book in care of a Sicilian physician. We lost track of both books – it would be a Magyar cultural event and treasure to find them. (Mrs. Melinda Tamás Tarr, editor of Osservatore Letterario was so kind some years ago to help me kindly and diligently in this effort but regrettably with no success.)

The first and only handwritten copy of his main work, *Az ősműveltség* (translation: The Ancient Culture) was destroyed during the events of the war when he sent this 4,000 pages long manuscript for publication to Budapest. The pictures below show the advertisement of this soon to be published book. With dedication and patience of a medieval monk he began in his old age to rewrite this lost book, with even fuller content and with the hundreds of illustrations he drew. The book was finally published in 1995 in Budapest.

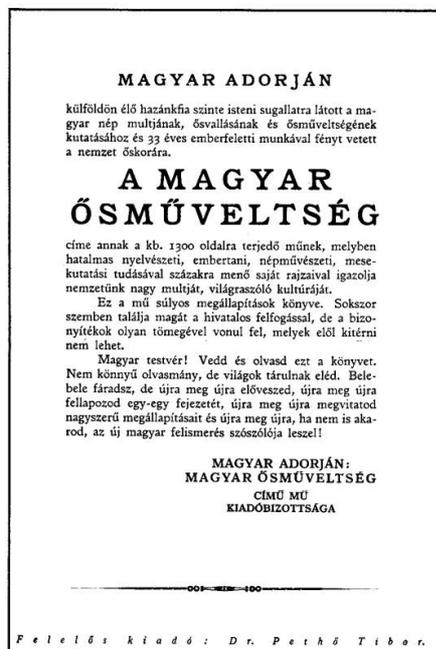
Before the war he has written several articles in the *Ethnográfia* scientific paper to awaken the public and linguists alike to the fact that the Magyars are the ancient inhabitants of Central Europe, in the Carpathian Basin. At that time he was also offered to organise a new branch of scientific studies, the *Magyarságtudományi tanszék* (Chair of Magyar Studies). With all these activities on hand he never missed an opportunity to advance the Magyar cause. He corresponded with Zoltán Kodály about the rhythm of ancient Magyar folk-songs, Béla Vikár in the translation of the *Kalevala*, etc. His mailing list is a veritable „Who is who” of notable scholars the world over (Italy, Turkey, Germany, Japan comes to mind...) He did all these quietly and modestly like one of our greatest poet, János Arany when he corrected the work, *The Tragedy of Men*, of another great poet, Imre Madách. Adorján Magyar never spared time and energy in writing teaching letters to anyone interested in the subject, especially the youth.

A magyar nemzet fiai nem tudják, hogy kik voltak az őseik. A magyar nemzet fiai úgy tudják, hogy Ázsiából idevándorolt ezereztizedes keveréképp vagyunk. Az iskolában ezt így tanítják és a sajtó is így hirdeti.

A magyar nemzet fiai tudják meg, hogy nem Ázsiából szakadtunk ide, hanem évtizedezredek óta itt lakunk. Európai őslakók vagyunk, hatalmas, nagyműveltségű faj késő utódai, az egyedüliek, kik faji sajátosságaink mellett megőriztük régi nyelvünket, régi népművészetünket, régi hagyományainkat.

Körülotünk közel és távol — még Ázsiában, sőt Afrikában is — nemzetek élnek és éltek, melyek a mi fajtánk, vagy amelyek kultúránkat vették át, avagy ősi elődeink fajtáján és kultúráján építtek fel évezredek előtt.

Magyar testvérem, nem vagy ázsiai, neméde horda ivadéka. Vétközd le azt a beledöltött hunyászokdást, mellyel az idegen nemzeteket nézed. Tudd meg, ha büszke voltál magyar voltodra, hogy az égig érhet faji büszkeséged, ha pedig keverékfajzatnak érezted magad, ébredj és tudd meg, hogy nincs külön fajta a te fajtádnál.



He was ahead of his time with almost one hundred years by recognising the Magyar ancient presence in the Carpathian Basin and her role in the development of European culture. He was helped in his journey on the road of this recognition through the intimate knowledge of people in the Carpathian Basin, their unique culture and also his knowledge of many languages. He spent years among the Magyar ethnic groups, which were and are the base of this culture: the Székely, the Palóc, the Jász and all the other 13 groups. He learned their way of thinking, their dialect to such perfection that they never recognised him as someone not belonging among them. Many doors opened before him that other ethnographers never even knew about, or had only a very superficial knowledge. It is this base that differentiated him from many researchers of folk culture: in him our peoples' spirit became embodied and his words reflected their wisdom and ancient memories.

Dr. Gábor Szűcs, dedicated researcher of Adorján Magyar says the following: „...These (Adorján Magyar's works) made the world complete and understandable for me. Adorján collected data concerning the ancient history of mankind and the Magyars so thoroughly and such dedication, which can put many present day researchers to shame. No wonder they don't advertise his knowledge and connections. He already discovered at the beginning of the 20th century that our ancestors survived here, in the Carpathian Basin, the Ice Age, the last 30-35,000 years. And see wonders! The achievements of today's genetics verify his findings. Our Ancient Mother, Tündér Ilona (=Fairy Mother of life), on her other names Emese, Sisi, Isis bore her children 35,000 years ago? Yes! And these children knew with certainty: we are all brothers. This happened before the newest age developed today's mental disease which created borders in our world, and the so called „nation-states”. Our ancestors knew of the brotherhood of people even before and without genetic examinations.

In whose interest does it lie that a Slovak of ancient Magyar-Török origin should look on his Magyar brother

with disgust, that the Oláh (today Rumanian) should hate her birth-mother? Who is interested in creating discord between the peoples of Europe so they won't be able to recognise the real danger and kill one another instead?

Reading the works of Adorján Magyar I began to feel that I know all he writes about, the contents were in my thought in almost the same form. Based on my studies and experiences of the past years I came very close to almost the same solution as he. I felt, reading the *Az ősműveltség* that I am not alone, and that the Road on which I am threading is open and it is not purposeless to walk on it and understood that the Universal Mind lives and it moves according to the laws of quantum mechanics. Its motion, resonance can be felt within the walls of this dimension. It grows, lives, like an ant's nest or the world of plants. It does its job and mirrors back the stories of creation during the ancient times, its real history. One just has to ask the right questions. The answer is there. Within us.”

One of the most important stations on the road of self recognition is Adorján Magyar's linguistic discovery, the Magyar language's root system, its *organic connections* and its use. In this respect his linguistic work is still unique. He compares about 4,000 Magyar word-roots with other European word-roots. In this mirror the Germanic studies of language families have to fall apart, like the shadows in approaching light. The living language, like underground rivers break through these artificial constraints.

The Magyar language and traditions were the road for Adorján Magyar which brought him to the conviction: **We did not come from anywhere, we are the culture forming ancient people of Europe in the Carpathian Basin.** He cut and cleared this road in the jungle of falsified histories in order to reach the light of truth. He also warns us of the following: „*We can understand the culture of our ancients only to the limits of our own understanding.*” When we realise that many of his statements are reached by science only now, almost a century later, we find his warning was justified.

For this reason he warns us:

LET'S THINK!

Excerpt of a letter written to Susan Tomory in 1964

Under „Royal”, in reality under Austrian Imperial rule we Magyars were thought that our ancestors arrived only a thousand years ago in the Carpathian Basin almost by accident as tent-dwelling nomads who can only fight and shoot arrows, and that we are Finno-Ugric-Turkish mixed population. They informed not only us, but the world of these, and succeeded in making everyone believe this statement, which was aimed to undercut our self-respect and generate despise towards us in others, thus promoting our destruction and make the Germanisation of the Carpathian Basin appear just and necessary.

Contrary to this teaching and false rumors which were created by the Imperial Austria the truth is the following: We are the oldest ancient inhabitants, culture and language creating population of the Carpathian

Basin and Prince Árpád and his fighting force made only allegiance with the ancient Magyar population and created only the Magyar State and not the nation.

But as we know well from the past, all new things have a lot of enemies, and he, who states such new things has to suffer at the beginning a lot of mockery, threats, and -- very often out of interest – they were killed too, or burned by the stake.

If I mention today to Magyars or foreigners our ancient beginnings the first question of course is: with what am I supporting these statements? As a start I turn this question around: Where is one simple evidence of the Magyars coming from Asia and that they were nomads? Where is some historical writing supporting this? This is all just a statement. There are writings of the people of Prince Árpád came from Skythia, or the northern shores of the Black Sea, which is Europe, so not even they came from Asia. There are no documents of their nomadic existence either. But there is historical evidence that once, when Árpád's fighting force was away in a battle, a Besenyő and a Bysanthine army overran and destroyed their homes, killed their families. After this, without women and families did Prince Árpád and his army come into the Carpathian Basin. Why is it accepted practice to keep this Bysantine document under cover? It is also a practice that is kept quiet that these fighting force was not called Magyar by anyone, but Turk. Why is history silent of the fact that the Carpathian Basin was not populated by them, but it was they who were assimilated back into the ancient Magyar population.

Based upon some of my published writings, even though I have enthusiastic believers, I also opponents. These latter, even though I enumerated the linguistic, ethnographic and anthropologic evidences, they kept of these silent and brought up as opposing argument that the Magyars had – up to the present – excellent equestrian fighting forces, Hussars and horsemen. This is true. But in my opinion this only means that the Magyars can do these TOO. They used these forces only for defence, or when their honor was at stake. We always had heroes, a hundred, a thousand too, but what is all this if compared with the hard working people, the most diligent agricultural and fruit growing Magyar people? Why is it customary even today to talk constantly about the few „chikosh” and to keep quiet of the masses who work in agriculture and are the main tax payers of the country?

Don't other people have valiant, equestrian fighters? Or in America, didn't the English settlers have excellent cowboys? Or consider the South American people of Spanish origin, didn't they have excellent equestrian gauchos? But nobody will try to utter the statement that the English and the Spanish ancestors were tent-dwelling, racing nomads! Why not? Because there was no Imperial power with the aim, to kill of the English and the Spanish in order to replace them with Germans. Since there was no such trend and still is none such consistent and resolute falsification of history than in Magyarország and the effect of which is still suffered by the Magyar nation.

Some, Magyars, writers, poets did not warm up to the idea that our ancestors were ancient European agricultural people because they have already written

stories, that „in their former life” they wandered – of course on horse-back – on the wide plains of Asia and that somehow they even remember these times. But they did not have to be oppose the truth, since some of the Hun groups for example, -- even though they originated in the Carpathian Basin, -- reached East-Asia too, where they even ruled China, until they defeated them. Upon their defeat the part of the Huns came back to Europe where they founded the great, but short lived Hun empire, known from history. (See: Thierry Amadée: *Histoire d'Attila*.)

The 4000 handwritten pages of my work: *Az ősműveltség* which rests unpublished for more than ten years because of our poverty brings up the thousands of linguistic, ethnographic and anthropologic data to prove that we are the pre-Arian ancestral population of the Carpathian Basin. If there would be no other proof than the few tiny data below, even this would be enough. These facts can be covered in a cloak of silence, but one can in no way undo them.

Out of the Greek AMENOSZ (wind) came the Latin-Italian ANIMA – soul. The same way the Magyar word SZÉL arose the German SEELE – soul. Our word SZÉL is also part of a larger word group, like SZELLŐ, and also SZELLEM (spirit) which is related to the concept of soul. This word was also called in our older language SZELLET. As a consequence we know that then ancient Germanic language inherited the concept of soul from our ancestors.

Hermann Wamberger (his later Magyarised name Ármin Vámbéry) states, that the Magyar FOLYIK (to flow) verb came from the Mongolian BUOL (to flow). The relationship between the two is undeniable, but it is impossible that he, as linguist did not realise that while the Latin and German FLUO, FLUVIUS, FLIESSEN, FLUSS – river and to flow is much closer related to Magyar FOLYIK (it flows) FOLYÓ (river) and are the descendants of the Magyar. Why did he keep silent about it? Was it because this would not have pleased the Emperor, nor the ones faithful to him? But it is certain that the Mongolians did not take this word from the Latin, nor the Romans from the Mongolians! What is then the solution? It is that this word originated in our ancient language and through long thousands of years were taken by our emigrating tribes to the East and the West.

The Magyar word KÖR and KERÉK are also part of a very large wordgroup: KÖR, KERÉK, KERÉK, KARIKA, KERING, KARING, KORONG, KARIMA, KÖRNYÉK, KÖRÜL, KERÜL, KARAJ, GÖRBE, GURUL, GÖRDÜL, GYÜRÜ, KERIT, BEKERIT, KERITÉS, KERT, KERTÉSZET, etc. (Translation: encircle, round, wheel, hoop, to circle with two different vowels, the circular edge of something, vicinity, around something, to go around something, a round slice of something, crooked, to roll, ring, to enclose, fence, garden, gardening, etc.) But if the word garden is such ancient component it is clear that our ancestors were not nomads, but agricultural, gardening people. Nomads have no gardens. These words are closely related to one another, like the K-R, G-R, Gy-R based ones. But if this is so, where does the Greek KRIKOSZ = hoop come from if not from this ancient language? Where do the German KREIS, the

Slavic KRUG = circle if not also from this same source, our ancient language at the time of the formation of the Arian languages, along with the German Garten = garden from our word kert?

But these words also have softer L variation: GOLYÓ, GOLYVA, HÓLYAG and GÖLÓDI (marble, goiter, an air filled round object, a small marble). In these words we find instead of the R consonant, the softer L. The Turkish HAIKA = hoop is also the same as the Magyar karika. But then where does the Latin GLOBUS come from if not from the Magyar word GOLYÓ, when in Turkish too the word GÜLLE = marble.

And if the word KERT = garden is such an ancient word in our language, then where does the German GARTEN, the English GARDEN, the Italian GIARDINO, the French JARDIN come from if not from this ancient language? All this also testifies to the fact that the ancient Arians learned gardening from our ancestors.

It is well known to linguists that the vowels change easily. Where does then the Latin and Italian CORONA come from, if not from the Magyar KÖR = circle, as did the Magyar KORONG (potter's wheel) too since all ancient crowns were circular. In Italian this CORONA still means a wreath of flowers: „corona di fiori”. Wreaths to be worn on the head are round, circular.

If the Magyars would have been nomads from Asia, could they have not known bugs? And if so did they wait to adopt a name from the English or Italian? In English the name is BUG, in south Italian dialect it is BAGARAZZO using even the Magyar -acs diminutive suffix, like in BOGARACS, or BOGARACSKA, LABDACS, KÖVECS, KAVICS (little bug, little ball, little stone,

pebble). In Slavic we also find this -ics diminutive suffix. In Turkish the same is -ik.

The Magyar word KŐ (stone) had also the forms in our ancient language as KE, KO, KA, hence the words KOVA and KAVICS. In folk dialect the KŐ is KÚ even today. To ancient man the main characteristic of a stone was its hardness, harder than the also important wood and bone. For this reason out of this kő (stone) word did the word for hardness = kemény arrive. All authentic ancient words are mono syllabic: kő, fa, víz, kéz, láb, én, te, ő etc. (stone wood, water, hand, foot, me, you, he etc.) Then where did the Slavic KAMEN = stone come from, if not from our ancient language, specifically from the Magyar KEMÉNY at the time of the formation of Slavic languages. Since this Slavic word has two syllables it can only be a derivative the same way as the Magyar word KEMÉNY is a derivative of the original KŐ, or KE word.

The KOVA is a very hard stone of which the ancient man created its weapons, tools. In Finnish KIVE = kő (stone), KOVA = kemény (hard). It is clear that the creator of tools and weapons out of kova was called KOVÁS, or KOVÁCS (smith). But then where does the Slavic KOVACS = KOVÁCS and the Latin-Italian CONIARE to forge come from if not from this ancient language? More closely: from the Magyar word KOVA.

In conclusion: if the thousands of such data would become widely known, this would not only topple the theory of the „tent dwelling nomad Magyar” theory who came to Europe only a thousand years ago, but would also elevate our own self respect, and it would restore respect toward our culture in others, which would also bring about our better future.